Elezioni Rsu/1. Vittoria Fim alla Valtellina di Gorle

Vittoria schiacciante della Fim nelle elezioni per le Rsu alla Valtellina Spa di Gorle, l'azienda che si occupa di installazione di reti di telecomunicazioni ed elettriche, networking, automazione stradale e ponti radio, e che occupa, nel gruppo che comprende stabilimenti anche a Lainate, Brescia, Torino e Segrate, oltre 500 dipendenti. Il risultato parla di uno schiacciante successo della Fim Cisl, che ottiene la maggioranza assoluta con il 55% dei voti e conquista tre dei sei delegati nella nuova Rsu. Altri due vanno alla Uilm (27%) e uno alla Fiom (18%). Nel dettaglio, su 263 votanti, la Fim ha guadagnato 138 voti, la Uilm 69 e la Fiom 46. "È un risultato che ci riempie di soddisfazione - dice Emanuele Fantini, della Fim di Bergamo - e che premia il lavoro svolto negli ultimi anni dalla delegazione Fim".

Elezioni Rsu/2. Padova, avanza la Femca alla Etra di Cittadella

I lavoratori di Etra (multi-utility con sede a Cittadella, in provincia di Padova) hanno eletto le nuove Rsu del settore idrico. Alle votazioni ha partecipato più dell'80% degli aventi diritto: 435 lavoratori su 533. Ben sei le liste di candidati che si sono presentate per contendersi l'assegnazione dei 10 seggi che compongono la Rsu, ma le scelte si sono indirizzate in larga parte (82% dei voti) alle sigle confederali. La Femca Cisl ha ottenuto 113 voti (seconda solo alla Filctem Cgil che ha eletto 4 rappresentanti) e conquistando così tre delegati. I sindacati autonomi hanno ottenuto un solo eletto, grazie ai resti. Per Carlo Nicolli, responsabile regionale del settore per Femca Cisl, si tratta di un ottimo risultato sia perché i lavoratori hanno rinnovato sia per il risultato della Femca, passata infatti da due a tre rappresentanti.

Fim in piazza. Oggi la manifestazione sotto Palazzo Chigi. Farina a Renzi: la crisi non fa sconti, serve un progetto

L'ora dell'industria

L'industria che stenta, l'occupazione che non riparte, la necessità di avviare una politica industriale su basi rinnovate. La Fim Cisl porta le sue proposte sotto le finestre di Palazzo Chigi e si rivolge direttamente al premier Renzi. "Il settore metalmeccanico è tra quelli più colpiti dalla prolungata fase recessiva che il Paese attraversa", scrive al presidente del consiglio il segretario generale dei metalmeccanici Cisl Giuseppe Farina.

È una sorta di lettera - manifesto, quella spedita al governo, cui in sostanza viene chiesto di passare dalle parole all'azione. Una richiesta che verrà ribadita oggi dalla piazza. Alla manifestazione indetta dalla Fim parteciperanno il segretario generale aggiunto della Cisl Annamaria Furlan e Luc Triangle, segretario europeo IndustriAll (il sindacato europeo dell'industria).

"Senza il rilancio dei settori industriali - prosegue Farina - che rappresentano la nostra vocazione economica e hanno dato e danno un contributo importante alla produzione della ricchezza e al benessere del Paese, non ci potrà essere né crescita né lavoro", avverte il leader della Fim. Che riconosce al governo, e quindi a Renzi, l'impegno "nella gestione delle numerose crisi aziendali aperte nei tavoli ministeriali", ma sottolinea poi che questo impegno "non è sufficiente", poiché "è necessario affrontare i nodi competitivi che penalizzano la concorrenzialità delle nostre imprese e l'attrattività dei nostri territori agli investimenti esteri, mettendo in campo un progetto "Industria per l'Italia" che sostenga e favorisca gli investimenti nel settore manifatturiero nella competizione globale".

Ad imporre una svolta, pensano alla Fim, sono soprattutto i numeri. Numeri da brivido, che illustrano chiaramente il progressivo smottamento in atto nel manifatturiero italiano. Non c'è praticamente settore né territorio che sfugga al contagio. In Toscana le vertenze aperte sono cento, i posti di lavoro in bilico circa 11mila. I conti della Fim regionale, che oggi sarà al presidio sotto a Palazzo Chigi con 150 delegati Rsu, cassintegrati e in mobilità, si basano su una ricognizione condotta provincia per provincia. Quella che sta peggio è Livorno, con oltre quattromila posti a rischio solo a Piombino fra Lucchini e Arcelor-Mittal. Ma le cattive notizie arrivano anche da Pistoia, con i 1100 occupati dell'Ansaldo-Breda, e da Lucca con le crisi di Kme (650) e Azimut Benetti (250).

Cassa integrazione e mobilità sono diventate realtà strutturali anche per una regione dai fondamentali un tempo solidissimo come il Friuli Venezia Giulia. Qualche nome per rendere l'idea: Electrolux, Wartsila, Palini&Bertoli, Weissenfels. Per non parlare del collasso di tante aziende medio-piccole. Una situazione che spinge la Fim a rivolgersi al governatore Debora Serracchiani, che nell'organigramma del Pd occupa la casella di vicesegretario, perché faccia pressione sul governo.

Non va meglio in Emilia Romagna, dove tra giugno 2008 e lo stesso mese del 2013 - calcolano i metalmeccanici Cisl, che a Roma porteranno 300 lavoratori - il numero dei dipendenti del settore è sceso del 13%, mentre quello delle aziende dell'11%: "Una vera e propria catastrofe sociale".

Idee. *I distretti non bastano: una strategia nazionale per superare la frammentazione*

Tante eccellenze, ma ora bisogna cambiare

La crisi e l'emergenza impongono sempre più ritmi sostenuti e soluzioni di rappresentanza inedite nell'agire sindacale quotidiano.

Ma non è solo sulle emergenze che un sindacato come la Fim può concentrarsi, serve una capacità progettuale di rappresentanza di ampio respiro che guardi avanti e sappia interpretare i cambiamenti in atto e, con essi, le nuove istanze di giustizia sociale.

Per questo, l'esecutivo nazionale della Fim Cisl si è ritrovato per una tre giorni di studio al "Romitorio" di Amelia. Tema all'ordine del giorno i cambiamenti in atto nella politica, nell'economia e nelle relazioni industriali e quale il futuro.

Tre gli interlocutori che hanno introdotto le sessioni di studio. Con Pierpaolo Baretta, cislino di lungo corso, oggi sottosegretario all'Economia, sono stati approfonditi gli aspetti problematici e le potenzialità che offre questa fase, con tutte le complessità e i rischi ad essa connessa, con i quali Baretta ha invitato il sindacato a confrontarsi inoltrandosi anche su sentieri nuovi. In questo senso secondo il sottosegretario oggi bisogna guardare la riforma del lavoro proposta dal governo Renzi, senza occhiali ideologici.

A questo riguardo nel suo intervento Tiziano Treu ha ricordato che nel Dna della Cisl storicamente è presente questo approccio pragmatico: ma la velocità imposta dalle nuove tecnologie e dalla politica sta modificando "l'antropologia sociale" con un impatto critico sulla rappresentanza sindacale e politica. Ciò impone anche al sindacato un'accelerazione nella capacità di reazione e di sintesi delle istanze collettive. In questo senso un punto nevralgico del sindacato sono i giovani e tutta quella fascia di persone senza tutele".

L'approfondimento principale della tre giorni di Amelia è stato dedicato alla situazione del settore manifatturiero nel nostro Paese e alla nuova politica industriale, e affidato a uno tra i maggiori studiosi europei della materia, Franco Mosconi, economista industriale dell'Università di Parma.

Mosconi ha presentato un quadro puntuale della situazione della nostra industria e della sua attuale collocazione nel processo di internazionalizzazione dell'economia e della produzione, invitando a guardare al riguardo il bicchiere "mezzo pieno".

Infatti l'Italia rappresenta ancora il secondo paese europeo esportatore e ottavo a livello mondiale, pur gravata da condizioni di contesto che spesso sono una vera e propria barriera ad un ulteriore sviluppo del settore manifatturiero, quando non addirittura lo penalizzano. A tale riguardo Mosconi ha ricordato la vitalità di alcuni distretti industriali e quella di circa 4mila medie imprese innovative esportatrici, vero asse portante dello sviluppo italiano.

Per Mosconi, infine, una nuova politica industriale deve partire, ricalcando il modello tedesco, da una diversa organizzazione di settori come la scuola, in particolare quella degli istituti tecnici e professionali, e quelli della ricerca e sviluppo, con più strette collaborazioni tra pubblico e privato. "Certo - ha concluso Mosconi - le Regioni possono esprimere una loro soggettività in questo senso, soprattutto se fanno rete, senza tuttavia dimenticare che rimane al governo centrale la responsabilità maggiore nel creare una nuova strategia per rilanciare la manifattura nel nostro Paese".

Augusto Bisegna